

Parrocchia di Palosco

Sussidio
Giubileo 2025



Fonte testi sul Giubileo
"Frate indovino - Calendario 2025"

Preghiera per il Giubileo

Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato
nel tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori
dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievettino l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.

Amen.

Sommario

Cliccando sulla riga del “titoletto” ci si posiziona direttamente alla pagina desiderata.

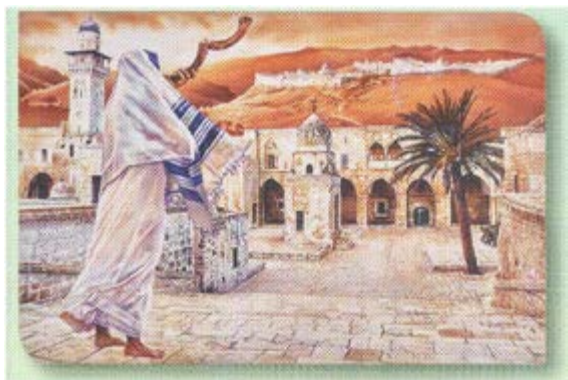
Preghieria per il Giubileo	2
Un anno di grazia	4
Il riposo della terra	6
La remissione dei debiti	8
La liberazione dei prigionieri	10
Il riscatto dei beni	12
La speranza dei poveri	14
La rigenerazione del cosmo	16
La Festa del Perdono	18
La guarigione degli infermi	20
Il pellegrinaggio	22
La conversione del cuore	24
Le quattro Basiliche Papali di Roma	26
Il senso del pellegrinaggio	29
Il pellegrinaggio nella vita e nella storia	32
I Giubilei nella storia	34
Dalla parte dei poveri	36
La destinazione universale dei beni	39
Pace e diritti umani	41
Credo nella pace sempre	43
IL GIUBILEO	44
Il perdono	46
Giubileo di speranza in un mondo che soffre	47
L'indulgenza giubilare	49
Basilica di San Pietro	51
Piazza San Pietro	52
San Giovanni in Laterano	54
Basilica Santa Maria Maggiore	55
La basilica papale di San Paolo fuori le mura	58
I misteri del Santo Rosario	60

Anno Santo 2025

Peregrinates in spem

1. “Conterai anche sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Dichiarerete santo il cinquantesimo anno. Sarà per voi un giubileo.” (*Lv 25,8.10*).

Un anno di grazia



Il Giubileo, per la Chiesa, è un anno di grazia del Signore. È l’anno delle indulgenze, della conversione, della riconciliazione e, di conseguenza, della solidarietà, della speranza, della giustizia,

dell'impegno al servizio di Dio e dei fratelli. La tromba con cui si annunciava questo anno particolare nell'Antico Israele era un corno d'ariete, che in ebraico si dice "yobel", da cui deriva la parola "giubileo". Oggi il suono del corno che segnava l'inizio dell'anno giubilare è sostituito dall'apertura della Porta Santa da parte del Papa. L'apertura della Porta Santa costituisce l'inizio ufficiale dell'Anno Santo. Originariamente, vi era un'unica Porta, presso la Basilica di San Giovanni in Laterano, che è la cattedrale del vescovo di Roma. Per permettere ai numerosi pellegrini di compiere il gesto di varcare la Porta Santa, anche le altre Basiliche romane hanno offerto questa possibilità. Nel passare questa soglia, il pellegrino si ricorda della Parola di Gesù: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10, 9). Per il pellegrino varcare la Porta Santa esprime la decisione di seguire e lasciarsi guidare da Gesù, che è il Buon Pastore. La Porta è il segno della comunione che lega ogni credente a Cristo. Essa introduce nel luogo dell'incontro e del dialogo, della riconciliazione e della pace, che unisce il pellegrino alla comunità dei fedeli. Il Giubileo cristiano è stato istituito infatti per consolidare la fede, favorire le opere di solidarietà e la comunione frater-

na all'interno della Chiesa e nella società. Perciò viene detto "Anno Santo": non solo perché si inizia, si svolge e si conclude con solenni riti sacri, ma anche perché è destinato a promuovere la santità di vita.

2. "Il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore; non seminerai il tuo campo e non potrai la tua vigna"(Lv25,4).

Il riposo della terra



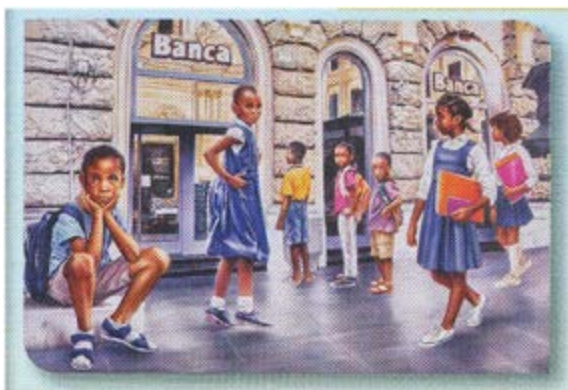
Il rimando immediato del testo del Levitico è allo *shabbat* (sabato) e al suo significato: giorno di riposo e, insieme, giorno dedicato al Signore, per fare memoria dell'agire stesso di Dio. Perché la terra venga riconosciuta come un dono e non sia sotto il segno di uno sfruttamento selvaggio. Infatti, la terra non può essere sfruttata

ad oltranza. Gli antichi sapevano bene, attraverso l'osservazione e l'esperienza, che la terra non poteva dare sempre frutto ma aveva bisogno di riposare. Il riposo della terra permette che essa si rigeneri e non diventi sterile. Durante tale periodo la terra non deve essere seminata e le piante potate. La terra torna libera dalle fatiche come nel sabato della creazione. Se con il comando del sabato per l'uomo viene istituito il diritto del lavoratore, con il comando del riposo per la terra viene istituito il diritto ambientale. È trascorso mezzo secolo dalla pubblicazione del "Rapporto sui limiti dello sviluppo" (1972): in questo celebre documento, gli scienziati lanciavano un'allerta circa il rapido consumo delle risorse naturali, rinnovabili e non rinnovabili, da parte dell'apparato industriale, tale da fare presagire il loro esaurimento nell'arco di un secolo. Da allora il consumo di risorse è addirittura aumentato: l'Italia, ad esempio, consuma ogni anno una quantità di risorse naturali quasi tre volte superiore a quanto la biosfera è in grado di rinnovare annualmente. In un tempo in cui abbiamo dimenticato la naturale alternanza tra lavoro e riposo sia per l'uomo che per la terra, impoverita sempre più delle sue risorse con il ricorso a sistemi artificiali di reintegro degli elementi nutritivi e di allargamento

delle aree urbanizzate e coltivate per scopi diversi dalla produzione di cibo, è facile cadere nell'illusione che tutto si possa fare, così come si ha la pretesa di manipolare gli altri attraverso la forza o l'inganno della comunicazione. La natura ci ricorda drammaticamente, tuttavia, che il comando dato da Dio nella Bibbia è l'unica alternativa che abbiamo per evitare sia le catastrofi ambientali che sociali.

3. “Alla fine di ogni sette anni celebrerete l'anno di remissione.” (Dt 5,1)

La remissione dei debiti



S secondo le disposizioni contenute nel capitolo 25 del Levitico, nell'anno del Giubileo, si realizzava un evento del tutto particolare dal punto di vista economico e finanziario: la cancellazione dei

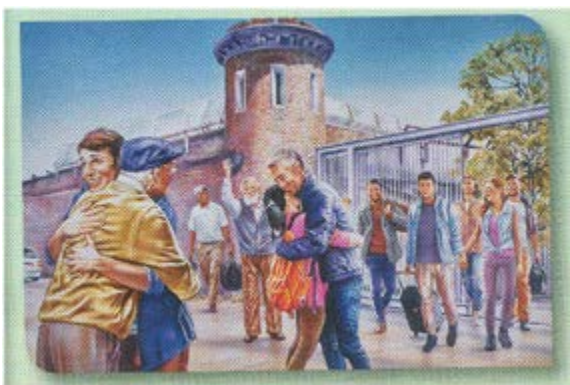
debiti. Si tratta di uno strumento che offre utili insegnamenti con riferimento al dibattito attuale sui criteri di regolazione del mercato dei debiti sovrani e personali. In vista del precedente Giubileo del 2000 Giovanni Paolo II esortò i cristiani a *«farsi voce di tutti i poveri del mondo»* e *«pensare, tra l'altro, ad una consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte nazioni»* (Tertio millennio adveniente, n. 51). Il pensiero del Papa era rivolto ai Paesi poveri altamente indebitati, in particolare quelli africani. Dopo 25 anni, il problema resta acuto per molti Paesi, mentre la crisi finanziaria ed economica seguita alla pandemia ed alla guerra in Ucraina ha prodotto una sorta di globalizzazione della questione, sia rispetto alla sostenibilità del debito pubblico, sia rispetto all'aumento dei casi di insolvenza di privati, famiglie e imprese. Oggi il debitore, privato o pubblico, quando non può risarcire il creditore viene precipitato in una spirale perversa in cui interessi, penali e commissioni continuano a farli evitare sempre più il suo debito. Ieri come oggi, chi concedeva un prestito esercitava un potere assoluto sul suo debitore e non mancavano abusi e ingiustizie. La Bibbia affronta la questione dell'indebitamento a partire da un nucleo teologico e antropolo-

gico fondamentale: ogni uomo è debitore nei confronti di Dio, al di là delle circostanze contingenti della sua vita. La norma del Levitico deriva da questa comune condizione umana ed ha lo scopo di regolare secondo giustizia il rapporto fra creditore e debitore, così da impedire l'usura, l'egoismo, il calcolo.

4. “Proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia” (Lv 25, 10b).

La liberazione dei prigionieri

Nel mondo antico, chi aveva contratto un debito e non era più in grado di rifonderlo diventava schiavo del creditore e doveva risarcirlo con il lavoro servile o con il prezzo della sua vendita sul mercato. La stessa sorte toccava alla moglie e ai figli del debitore. Il condono giubilare implicava la liberazione degli schiavi. La schiavitù non può durare per sempre ma deve finire con l'anno del giubileo. La normativa si riaggancia con l'uscita di Israele



dall'Egitto: Dio ricorda il suo intervento liberatore verso Israele come fondamento delle azioni di liberazione che domanda al suo popolo. L'uomo va mantenuto libero da ogni potere che ne leda la dignità tendendo a impoverirlo o ad asservirlo. Da questo deriva anche il parallelismo fra debito e peccato in quanto condizioni di schiavitù dell'uomo. Il Nuovo Testamento riprende con insistenza questa prospettiva per caratterizzare la missione di Gesù. La liberazione operata dal Messia non riguarda un piano politico o sociale, ma si riferisce prima di tutto alla liberazione dal male e dal peccato. È ciò che il Cristo realizza con la sua morte in croce. I peccati degli uomini sono un debito in estinguibile per le nostre risorse. Gesù ci libera dai nostri debiti e dalla schiavitù pagando con la sua vita il nostro debito! La liberazione di Gesù è anche libertà dal senso di colpa, di inadeguatezza, dall'oppressione, dalle circostan-

ze e fati che della vita, dal dolore, dal lutto, dalle paure, e tanto altro ancora. Il perdono di Dio è efficace per rialzarci e riprendere forza. Il ravvedimento, la conversione e la confessione, trovano, come nella parabola del figliol prodigo, la risposta di un Padre amorevole che ci rialza, facendoci trovare la vera libertà dei figli di Dio.

5. “In quest’anno del giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo.”(Lv25, 13).

Il riscatto dei beni

Nell’anno giubilare, secondo il Libro del Levitico, l’israelita poteva recuperare quanto per necessità aveva venduto o dato in pegno. A ognuno era data la possibilità di ritornare proprietario della sua terra e dei suoi beni. Il principio teologico di questa norma è chela terra è proprietà del Signore. L’umanità l’ha ricevuta in dono da Dio: noi siamo forestieri e ospiti sulla terra, che rimane di Dio. Inoltre, il dono, in quanto tale, non è qualcosa di cui si possa fare mercato e sul quale speculare e guadagnare avidamente. Dio ha dato a ciascun uomo una porzione di terra e una parte di beni da gestire in rete solidale



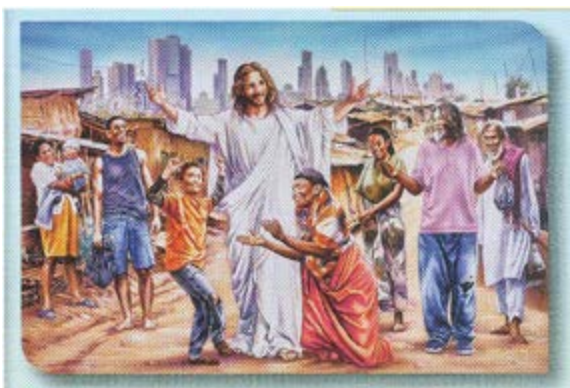
con gli altri, cioè attraverso la costruzione di una società di eguali. La Bibbia ci offre una modalità sapiente del come l'uomo dovrebbe stare sulla terra: uscendo dalla logica dello sfruttamento indiscriminato dei beni a nostra disposizione e guardando a ciò che abbiamo come un dono e perciò tenendo conto del fratello e della sorella, preoccupandoci che abbia ciò che gli è necessario alla vita. C'è utopia di un'economia solidale permetterebbe di non morire di fame, di essere sicuri che i figli di Dio non siano ridotti all'indigenza perché avrebbero sempre una quantità sufficiente di terra da coltivare e di beni primari da consumare. L'anno giubilare richiede di assumere l'idea che le risorse della terra hanno, in prima istanza, una destinazione comunitaria. Un sistema economico nel quale fosse in vigore il giubileo renderebbe impossibile costituire posizioni di egemonia o di monopolio. Il Levitico invita a sospendere sia

lo sfruttamento incontrollato delle risorse, sia la competizione economica senza regole. Questo permetterebbe di riconoscere la dignità dell'uomo che non può essere reso schiavo e garantire l'equa distribuzione della terra e dei beni che hanno una destinazione universale, contro il peccato sociale dell'accumulo dei beni nelle mani di pochi.

6. “Il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore”(Is 61, 1-2).

La speranza dei poveri

Nel discorso tenuto nella sinagoga di Nazareth, Gesù ha pubblicamente dichiarato, leggendo il brano di Isaia, di essere stato inviato dallo Spirito a «*predicare un anno di grazia del Signore*» (Lc 4,19). L'anno di grazia è l'anno giubilare nel quale la missione di Gesù assume dei tratti precisi: annunciare la buona novella ai poveri, guarire e liberare gli oppressi. Tutta la tradizione cristiana testimonia l'opzione preferenziale



per i poveri, gli esclusi, i piccoli. Non è possibile vivere e proclamare Gesù Cristo se non a partire dalla difesa degli ultimi e dalla solidarietà con i poveri della Terra. Pertanto, la dimensione spirituale del Giubileo, che invita alla conversione, si deve coniugare con questi aspetti del vivere sociale, perché vi sia coerenza. Il Giubileo *«potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza»*, ha detto papa Francesco spiegando la scelta del motto “Pellegrini di speranza” per l’Anno Santo 2025. E l’urgenza di una rinascita è avvertita ancora di più dopo questi ultimi tragici anni di pandemia e di guerre. Ma la rinascita - aggiunge papa Francesco, *«sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di*

vivere in maniera degna di esseri umani». Non c'è riconoscimento che solo Gesù è il Signore là dove le relazioni umane continuano a essere segnate dall'egoismo, dallo sfruttamento, dall'arroganza, dall'insaziabile cupidigia del possesso e dall'idolatria del denaro.

7. “Tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto” (Rm8,22).

La rigenerazione del cosmo

La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio. Tutta la creazione geme e soffre le doglie di un parto. Il testo paolino ha come soggetto dell'attesa escatologica “tutta la creazione”. Questa umanizzazione del cosmo richiama il Cantico delle creature di Francesco d'Assisi, che chiama fratello e sorella gli elementi del creato. L'anniversario della stesura nel 1225 del Cantico delle creature di frate Francesco coincide con questo Giubileo del 2025. Sono trascorsi 800 anni quando Francesco d'Assisi ha implicitamente denunciato il peccato dell'umanità di guardare la creazione come fine a stessa, anziché come epifania

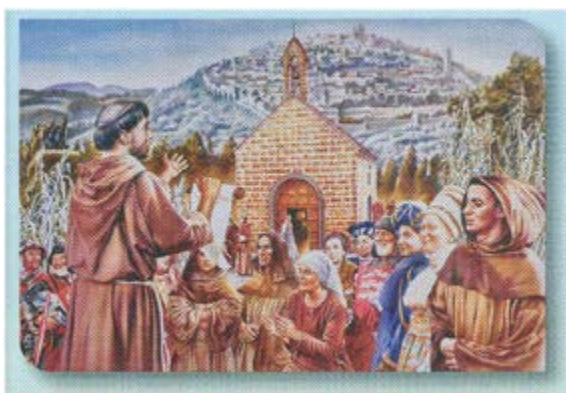


di Dio, della Sua bellezza e della Sua benevola Provvidenza, che si estende su tutte le creature. Ci sono delle sofferenze inferte al creato e alla natura da noi uomini e questo deve richiama rei ad una responsabilità maggiore verso la creazione a noi affidata dall'amore di Dio. La cura per il creato è espressione essenziale della fede in Dio e dell'obbedienza alla sua volontà. Ma poi c'è un parto, una rigenerazione a cui la creazione stessa anela insieme a noi come figli di Dio, parte della stessa famiglia umana e custodi della "casa comune". La creazione è stata sottomessa alla caducità, ma la sua caducità ha una sicura via d'uscita. La speranza del cristiano è che la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione verso la libertà della gloria dei figli di Dio. Il creato sarà trasformato in cieli nuovi e terre nuove! E allora abbiamo non solo la responsabilità di custodire e proteggere la natura e gli animali, ma anche di prepararci

alla rigenerazione del cosmo nella santità della condotta di vita e nella pietà.

8. “Beato l’uomo a cui è rimessa la colpa, e perdonato il peccato” (*Sal 32, 1*).

La Festa del Perdono

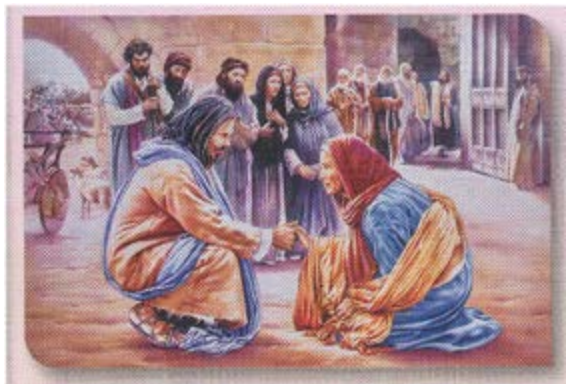


L'anno del giubileo nell'Antico Testamento è collegato al tema del perdono, perché ha inizio nel giorno dell'espiazione. È un perdono che Israele riceve da Dio e che lo abilita a perdonare gli altri, a rimettere i debiti. L'indulgenza è manifestazione concreta della misericordia di Dio, che supera i confini della giustizia umana e li trasforma. Questo tesoro di grazia si è fatto storia in Gesù e nei santi. Tra questi san Francesco d'Assisi. La tradizione francescana narra che il 2 agosto 1216 frate Francesco alla presenza di un gran numero

di fedeli, accorsi per la consacrazione della chiesetta della Porziuncola, annunziasse di aver ottenuto da papa Onorio III che fosse concesso il perdono di tutte le loro colpe a coloro che, confessati e pentiti, visitassero quella chiesa. Era così istituito il “Perdono di Assisi”. [indulgenza concessa in questa e altre particolari occasioni ecclesiali, come nell’anno giubilare, permette di liberare il proprio cuore dal peso opprimente del peccato, e ricucire nella verità e nella carità la nostra relazione con Dio e con il nostro prossimo. In Gesù, Dio ama i peccatori, li attende, li cerca e gioisce del loro ritorno. Ma lo stesso perdono ricevuto da Dio deve diventare un perdono che si prolunga ai fratelli e alle sorelle. Nel Padre Nostro preghiamo: *«rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori»*. Il perdono di Dio è condizionato dal perdono che concediamo al nostro prossimo. Se non siamo capaci di perdonare, vuol dire che abbiamo il cuore chiuso, e allora come potrà entrare nel nostro cuore la misericordia di Dio? Il giubileo deve disporre il nostro cuore a ricevere il perdono di Dio, educandoci a dimenticare le offese ricevute e a perdonare di cuore.

9. “Farò rimarginare la loro piaga, li curerò e li risanerò; procurerò loro abbondanza di pace e di sicurezza” (*Ger 33,6*).

La guarigione degli infermi



Uno dei primi segni che i Vangeli propongono per proclamare l'avvento del Messia atteso è quello della guarigione fisica dei malati. Il Signore Gesù sconfigge la morte, restituisce la vita, ridona all'uomo una dignità. Quando siamo colpiti da una grave malattia tutto ciò che siamo stati e abbiamo fatto passa in secondo piano. E ciò avviene davanti a noi stessi e davanti agli altri. Posso essere stato un brillante avvocato, una manager, una efficiente insegnante, un giovane sportivo, ma quando sono colpito dalla malattia divento solo un malato, una malata. La malattia è totalizzante, riempie i pensieri di

chi la subisce, assorbe tutte le sue energie, fa scomparire ogni prospettiva futura. La malattia disunisce il nostro cuore, lacera il nostro animo e la nostra mente. L'essere umano così menomato, ferito, amputato, è chiamato a ritrovare la bellezza della vita oltre il limite della malattia, nella sua verità e nella sua pienezza. Ma da soli non ce la facciamo. C'è una guarigione fisica che investe il corpo della persona e c'è una guarigione spirituale che può essere operata solo con la forza dell'amore. Dio ha compassione del male e dei patimenti dell'uomo. Davanti alle nostre malattie si commuove, non esita a toccare la nostra parte malata e guarirci. Ha compassione, cioè patisce insieme a noi la nostra sofferenza, si fa compagno del nostro patire. Si commuove, si muove, si agita insieme a noi. La compassione di Dio tocca le profondità dell'essere umano, raggiunge la parte più intima e profonda della nostra vita. E insieme a Lui anche noi siamo chiamati a toccare con mano le sofferenze del nostro prossimo e lenire con il nostro amore.

10. “Il Signore disse ad Abram: Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò” (Gen 12,1).

Il pellegrinaggio



Abramo, nella Bibbia, è descritto come una persona che crede alla Parola di Dio e si mette in cammino verso la Terra Promessa. Tutta la nostra vita cristiana è un camminare nella fede e il pellegrinaggio esprime bene questa realtà. Il giubileo in particolare chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini non solo fisici, ma anche spirituali. Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Lo spostamento materiale del pellegrino da un luogo ad un altro non è sempli-

cemente percorrere una distanza geografica o raggiungere una meta. Si tratta di uscire da noi stessi, dalle proprie comode abitudini, per mettersi alla ricerca di Dio. Il pellegrinaggio è un'esperienza di conversione, di cambiamento della propria esistenza per orientarla verso la dimora santa di Dio, un Dio che si fa prontamente trovare da chiunque lo cerchi con cuore sincero. La meta del pellegrino è l'incontro con Dio. Il suo viaggio è simbolo di un percorso interiore e spirituale diretto verso questo incontro. Il pellegrino incontrandosi con il mistero di Dio scopre il volto del Padre ricco di amore e di misericordia. Così per molti fedeli il pellegrinaggio costituisce un'occasione propizia per accostarsi al sacramento della riconciliazione. Il pellegrinaggio stesso è stato inteso e proposto, anche nel nostro tempo, come un'opera penitenziale. Mete privilegiate di pellegrinaggio sono sempre state la Terra Santa e Roma, città del martirio dei santi Pietro e Paolo. Dal primo Giubileo del 1300, ogni periodica proclamazione dell'Anno Santo è anche cammino di revisione della via percorsa e da percorrere dall'umanità, alla luce degli insegnamenti di Gesù. Un pellegrinaggio universale dei popoli alla meta della pace, della giustizia, e della fratellanza.

11. “Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!” (2Cor 6,2).

La conversione del cuore



Il giubileo è un segno di riconciliazione, perché apre un «tempo favorevole» per la propria conversione. Si mette Dio al centro della propria esistenza, muovendosi verso di Lui e riconoscendone il primato. Concretamente, si tratta di vivere il sacramento della riconciliazione, di approfittare di questo tempo per riscoprire il valore della confessione e ricevere personalmente la parola del perdono di Dio. Come diceva un autore del II secolo: *«Fratelli, prendiamo questa bella occasione per far penitenza, e mentre ne abbiamo tempo, convertiamoci a Dio che ci ha chiamati e che è pronto ad accoglierci»*. Nel riconoscerei peccato-

ri percepiamo simultaneamente lo sguardo di Dio che perdona. È uno sguardo di misericordia che provoca il dono delle lacrime. È l'esperienza che apre a una nuova vita e porta alla frantumazione del nostro cuore indurito. La consapevolezza delle meraviglie che il Signore opera per la nostra salvezza dispone la nostra mente e il nostro cuore ad un atteggiamento di gratitudine verso Dio. Da qui parte la nostra conversione: essa è la risposta riconoscente al mistero stupendo dell'amore di Dio. Al contrario, il rischio corrente nelle pratiche giubilari potrebbe essere quello di trasformare la figura di Dio nella figura di un creditore che freddamente esige il pagamento del nostro debito. Il giubileo esige la conversione anche di un modo purtroppo ancora abituale di pensare Dio. Le pratiche che vengono suggerite nell'anno giubilare non devono essere considerate un prezzo da pagare per avere il perdono di Dio, ma un modo di ringraziarlo per un perdono gratuito. Dobbiamo smetterla di immaginare un Dio che esige il pagamento di un debito, ma avvicinarci al Dio che condona il nostro debito in forza della morte e risurrezione di Gesù Cristo. La vera conversione è quando noi comprendiamo questo dono di amore di Dio e desideriamo ricambiarlo.

Le quattro Basiliche Papali di Roma

Uno degli elementi più caratteristici del Giubileo è l'apertura della Porta Santa. La porta - scriveva Giovanni Paolo II, nella bolla d'indizione del Giubileo del 2000, *«evoca il passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia. Gesù ha detto: “Io sono la porta” (Gv 1 0,7), per indicare che nessuno può avere accesso al Padre se non per mezzo suo»*. Ma la porta ci ricorda anche la porta stretta del Vangelo attraverso cui passare per cambiare vita e, pertanto, *«la responsabilità di ogni credente ad attraversarne la soglia. Passare per quella porta significa confessare che Gesù Cristo è il Signore, rinvigorendo la fede in lui per vivere la vita nuova che Egli ci ha donato»*. A Roma, cuore del Giubileo, ci sono quattro porte sante, che si trovano nelle quattro basiliche papali: la basilica di S. Pietro in Vaticano, sorta sulla tomba dell'apostolo San Pietro; la basilica di S. Paolo fuori le mura, lungo la via Ostiense, sorta sulla tomba dell'apostolo San Paolo; la basilica di Santa Maria Maggiore, la prima chiesa occidentale dedicata alla Madonna; la basilica di San Giovanni in Laterano, la cattedrale di Roma, la chiesa che è definita



“capo e madre” di tutte le chiese di Roma e del mondo, questa chiesa è dedicata al SS: Salvatore e ai Santi Giovanni Battista ed Evangelista. Di solito il Papa apre la Porta Santa a S. Pietro, la prima ad essere aperta, e delega alcuni cardinali ad aprire le altre. La Porta Santa della basilica vaticana si apre di solito il 24 dicembre e poi le altre secondo un calendario stabilito ad ogni giubileo. Il rito della Porta Santa è attestato a partire dal 1423 a S. Giovanni in Laterano e nel 1499 a S. Pietro. L’apertura della Porta Santa è preceduta, secondo la tradizione, dal rito della “*Recognitio*”. Si tratta di predisporre tutto ciò che è necessario affinché la Porta Santa possa essere aperta dal Santo Padre.

In particolare, viene tolto il muro di mattoni che chiude la Porta Santa all’interno prelevando la cassetta che vi era stata murata alla chiusura del precedente giubileo. Il papa apre la Porta spingendone le valve e si inginocchia sullo stipite in preghiera; è il primo a passarla all’apertura e l’ultimo il giorno della chiusura. Il rito di apertura e chiusura delle porte sante è stato pressoché immutato dal 1500 al 1975, quando è stato cambiato, spostando l’abbattimento del muro durante la fase della “*Recognitio*”.

(di fr. Luca Casalicchio)

Il senso del pellegrinaggio

Basta un rapido e neanche troppo attento colpo d'occhio per rendersi conto dell'esplosione del mondo dei cammini. Alcuni percorsi storici erano attivi da tempo, altri sono sorti nei decenni passati, moltissimi negli ultimi anni. Quale ragione vi sia dietro l'esplosione di questo fenomeno è domanda curiosa. Abbozzo una risposta senza girarci troppo intorno. Il cammino è una spontanea ed endogena reazione della società alle criticità del nostro tempo. Come se quella indefinita percezione che "così non vada, che come sgradito sostrato non di rado alberga nella nostra psiche, ci mettesse istintivamente alla ricerca di strade lenitive e curative per ritrovare un benessere integrale. Alla sensazione di non vivere il tempo, di averne a disposizione sempre di meno nonostante andiamo sempre più veloci, di divorarlo e non gustarlo a ritmi feroci dettati dai mille impegni stipati a forza nelle nostre brevi giornate, si contrappone il bisogno di lentezza, di ridare qualità al tempo con un ritmo disteso che permetta di apprezzare ciò che si vive senza consumarlo. All'atrofia dei sensi e al distacco della natura che l'era tecnologica ha portato con sé, incollandoci allo schermo, ma scollandoci dalla realtà, fa da contralt-

re il bisogno di toccare la terra con le mani, di sentire il vento sulla pelle e il sole o la pioggia sul volto, di annusare il profumo di un fiore o ascoltare il fruscio del bosco, di camminare sulle strade polverose delle colline e assaggiare un cibo genuino fuori dei circuiti commerciali. Ritornare a sentire il corpo non come vetrina di esposizione ma come organo di contatto con la vita: anche questa è una speranza riposta nel cammino. Da relazioni umane rinsecchite e vissute in maniere puramente funzionali, senza una condivisione di esperienza e prive di una gratuità di approccio, sorge la necessità di riscoprire occasioni di una profonda socializzazione, dove l'altro non è solo colui che mi serve o con il quale realizzare qualcosa, ma una persona umana con un cuore bisognoso di amore e di attenzione con la quale condividere un po' di vita. Se nella società dell'immagine esteriorità e apparenza diventano fattori primari, la conseguenza è il rinsecchimento e l'analfabetismo della vita interiore, generato dall'incapacità di rivolgere il pensiero al di dentro di sé stessi, emerge prepotente a compensare il bisogno di riscoprire l'interiorità come dimensione fondamentale per ridare senso e orientamento alla vita. Infine, in un senso spiritualmente più pregnante, il cammino si configura come pellegrinaggio - consuetu-

dine millenaria dell'uomo di ogni cultura -, cioè non un vagabondare da viandanti senza meta, ma da pellegrini diretti verso una destinazione. Allora il cammino si configura come una rappresentazione simbolica e dinamica dell'esperienza umana su questa terra: di passaggio sì, ma verso una meta eterna. Da un punto di vista prettamente cristiano, l'esperienza del cammino diventa apprendimento della transitorietà preziosa della vita, per la quale tutto passa ma anche tutto ha valore, nell'apparente assurdità che niente è per sempre eppure nulla si cancella, perché tutto ciò che ha valore in questo mondo si conserva anche nell'altro. Ma, volendo andare ancora più a fondo nel senso cristiano del pellegrinaggio, camminare traduce un desiderio di «*sequire le orme del Signore*» secondo un'espressione cara a Francesco d'Assisi, dove il Signore Gesù si fa al tempo stesso compagno di cammino e modello da seguire. Destinazione del cammino, infine, non è un luogo ma un volto, quello buono del Padre che dà ai suoi figli la spinta iniziale per intraprendere il loro cammino in questo mondo e poi li attende a braccia aperte all'altra sponda per raccogliere nei suoi depositi tutto il bene che nel frattempo ogni uomo ha seminato nei suoi passi. Camminare allora diventa non solo un atto terapeutico per sanare le storture del

nostro tempo ma ancor più un atto spirituale che ci fa scoprire figli amati in cammino verso l'amore del Padre.

(di Fra Sergio Lorenzini)

Il pellegrinaggio nella vita e nella storia

Chiunque di noi ha fatto un giorno o l'altro un pellegrinaggio nella sua vita. Alcuni ne fanno regolarmente, altri non si rendono conto che anche andare allo stadio può essere un pellegrinaggio. Tanta gente, in effetti, magari non va in chiesa, ma considera la partita del fine settimana come un passaggio sacro della propria vita. E così per un concerto, per visite turistiche a luoghi d'arte. In effetti il pellegrinaggio, etimologicamente, è un viaggio, breve o lungo non importa, compiuto per devozione o penitenza verso un luogo sacro. Il termine proviene dal latino *peregrinus*, "straniero", che a sua volta deriva dalla preposizione *per* e dal termine *ager*, che vuoi dire "attraverso i campi": In generale, la definizione di pellegrinaggio indica un particolare tipo di viaggio, un andare con uno scopo ben preciso; vuol indicare il tempo che la persona sottrae alla propria quotidianità per immettersi in qualcosa che lo supera, qualcosa di sacro.

Nell'uso corrente, però, non si attribuisce alla visita allo stadio la valenza di pellegrinaggio, che viene invece riservata a chi introduce una dimensione spirituale al suo andare, in cambio di una data salvezza o di un certo perdono, con benefici innanzitutto spirituali, ma anche materiali. Chi si reca in un santuario per chiedere la guarigione, è cioè un pellegrino. In tutte le grandi religioni esistono indicazioni particolari, forme, mete e finalità particolari del pellegrinaggio.

Ma nella società contemporanea spesso la dimensione spirituale e sacrale del pellegrinaggio lascia spesso il posto a finalità più culturali, o di tradizione, diciamo pure alla dimensione turistica. Si dice pure che esiste così un "turismo religioso". Il pellegrinaggio religioso ha solitamente una funzione devozionale o una funzione penitenziale. Il primo esiste dall'epoca paleocristiana, avendo a che fare piuttosto con la conversione del cuore: per liberarsi dalle contingenze e dallo stress, si parte a Gerusalemme, a Roma o a Lourdes. Un ben noto esempio di pellegrinaggio devozionale fu quello compiuto in Terra Santa da sant'Elena, madre di Costantino, nel IV secolo, e che portò poi alla conversione dell'imperatore. Il pellegrinaggio penitenziale, o espiatorio, è sorto più tardi, nel VI-VII secolo, dapprima nella tradizione britannica e soprattutto irlandese. Nei fatti era una forma di dura penitenza per una colpa molto grave commessa, omicidio o incesto per intenderci, nella quale incorrevano soprattutto gli esponenti del clero, con condanne

alla deambulazione anche perenne, conducendo una vita di elemosina, come accadde a Caino dopo l'omicidio di Abele. Di più, i penitenti dovevano portare un segno della loro colpa.

(di Michele Zanzucchi, giornalista)

I Giubilei nella storia

Le origini del giubileo affondano le radici nel Primo Testamento. La legge di Mosé aveva fissato per il popolo ebraico un anno particolare: «*Dichiarerete santo il cinquantesimo anno*» (Lv 25,10). Il giubileo può essere: ordinario, se legato a scadenze prestabilite; straordinario, se viene indetto per qualche avvenimento di particolare importanza. L'ultimo giubileo ordinario è stato il *Grande Giubileo* del 2000. Il primo giubileo ordinario fu indetto nel 1300 da papa Bonifacio VIII. Tra i pellegrini di questo primo Giubileo vanno annoverati: Dante, Cimabue, Giotto, Carlo di Valois, fratello del re di Francia, con sua moglie Caterina. Il secondo *Anno Santo* fu indetto nel 1350 da Clemente VI che ne stabilì la cadenza ogni 50 anni. Alle basiliche da visitare, San Pietro e San Paolo fuori le mura, aggiunse quella di San Giovanni in Laterano. Successivamente, Urbano VI decise di spostare la cadenza giubilare a 33 anni, in riferimento al periodo della vita

terrena di Gesù. Da qui il susseguirsi di anni giubilari. Degno di nota è il giubileo del 1475 voluto da Sisto IV, che per l'occasione adornò Roma della Cappella Sistina e del ponte Sisto sul Tevere. A Innocenzo XII, promotore del giubileo nel 1700, è legata invece una delle maggiori opere caritative di Roma: l'ospizio di san Michele a Ripa. Nel 1725, sotto il pontificato di Benedetto XIII, vengono realizzate la Fontana di Trevi e la Scalinata di Trinità dei Monti. *Nell'Anno Santo* del 1750, indetto da Benedetto XIV, il predicatore francescano san Leonardo da Porto Maurizio eresse nel Colosseo 14 edicole per il pio esercizio della *Via Crucis* e una grande croce in mezzo all'arena. A pochi anni dall'orrore della Seconda guerra mondiale, Pio XII indisse il giubileo del 1950, durante il quale venne proclamato il Dogma dell'Assunzione di Maria e inaugurata Via della Conciliazione. Nel 1975, viene per la prima volta trasmessa in mondovisione l'apertura della *Porta Santa* da parte di Paolo VI. Nel 1983 Giovanni Paolo II indice il giubileo straordinario della redenzione. Lo stesso Papa, il 29 novembre 1998, indisse il *Grande Giubileo* del 2000. Uno degli eventi principali del Giubileo fu lo svolgimento della *Giornata Mondiale della Gioventù*, alla quale parteciparono più di due milioni di giova-

ni. L'11 aprile 2015, papa Francesco indicava il *Giubileo della Misericordia*, che ebbe inizio il 29 novembre 2015 e si è concluso il 20 novembre 2016.

Il passato 9 maggio 2024, con la bolla "*Spes non confundit*" (la speranza non delude) papa Francesco ha indetto il Giubileo Ordinario dell'Anno 2025.

(di fr. Gian Nicola Paladino, biblista)

Dalla parte dei poveri

Con la celebrazione del Giubileo, papa Francesco ci invita a stare dalla parte dei poveri seguendo l'esempio di Gesù. Infatti, sono proprio loro che rivelano ai credenti i segreti del Regno. Solo con loro è possibile comprendere il vero significato delle Sacre Scritture, solo con loro è possibile scoprire il volto dell'Abbà, del Dio fatto uomo che ha parlato e che continua ancora oggi a parlarci, a farci sognare che un "altro" mondo è possibile. Viene, pertanto, spontaneo domandarsi in che modo vincere le resistenze determinate da certe logiche borghesi che a volte contaminano il *modus vivendi* delle nostre stesse comunità. In effetti, il problema affonda le radici nel passato, se prescindiamo dal cristianesimo dei primi secoli. Basti pensare che san Bernardo, grande riformatore della Chiesa medievale, nel suo

trattato *De consideratione*, ebbe la temerarietà di criticare la nomenclatura religiosa del tempo: «*Guarda come ferve lo zelo degli ecclesiastici, ma solo per garantirsi il posto! Tutto viene fatto per la carriera: niente o ben poco per la santità. Se, per qualche buona ragione, tu tentassi di ridurre questo apparato e di essere un po' più alla mano, direbbero "Per carità, questo non va bene, non è conforme ai tempi, non si addice alla vostra maestà, badate alla dignità della vostra persona"*». È evidente che l'ambiente di palazzo generava non poco malessere nell'animo di Bernardo, al punto tale da avvertire un grande disagio interiore nei confronti di papa Eugenio III - cistercense come lui - , quando avanzava in pubblico «*tutto scintillante di oro e vestito di una rutilante varietà di colori*». Bernardo arrivò addirittura a comparare, con una sorta d'ironia mista a sarcasmo, il suo confratello papa Eugenio con l'apostolo Pietro: «*Non risulta davvero che si sia mai presentato in pubblico [l'apostolo Pietro] bardato di gemme o in cappe di seta, o coperto d'oro, o montando un bianco destriero o scortato da soldatesche o assiepato da un corteo vociante di ministri [...]* sotto questo aspetto, tu [papa Eugenio III] non sei il successore di Pietro, ma di Costantino». Da rilevare, comunque, che tale

giudizio nei confronti di Pietro Bernardo dei Paganelli di Montemagno - questo era il nome del pontefice d'allora - non offuscò la sua memoria tant'è vero che non solo venne riconosciuto poi beato dalla Chiesa, ma lo stesso Bernardo mitigò la sua opinione: *«Per conto mio, ritengo che questo fatto potrebbe essere tollerato per i tempi che corrono, ma non dev'essere preteso come un diritto»*. È evidente che per quanto possano esservi dei condizionamenti culturali legati alla relazione tra dignità e fasto, la gente, poco importa se credente o non credente, si aspetta sempre e comunque semplicità evangelica e vicinanza pastorale. *«Per questo»* - ha scritto Papa Francesco nel documento programmatico del suo pontificato, l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* - "desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnaci".

Poco imposta se vagabondi nostrani o immigrati da chissà quale Paese, nella fede, incontrandoli, siamo sempre di fronte a persone create ad immagine e somiglianza di Dio.

(di p. Giuliao Albanese,
missionario e giornalista)

La destinazione universale dei beni

«**O**ggi, credenti e non credenti sono d'accordo sul fatto che la terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti. Per i credenti questo diventa una questione di fedeltà al Creatore, perché Dio ha creato il mondo per tutti». Così scrive papa Francesco nel secondo capitolo della *Laudato si'*, parlando della destinazione comune dei beni della Terra. Se la coscienza del fatto che il Pianeta è una “eredità” di tutti – “eredità” - attenzione: nessuno ha fatto nulla per guadagnarselo, l'abbiamo ricevuto, e a nostra volta lo lasceremo ad altri - , per i credenti c'è di più. Impegnarsi perché questa destinazione universale dei beni trovi concreta attuazione non è questione di opinioni politiche, dottrine economiche, etica o filosofia. È «*questione di fedeltà al Creatore*»: ossia di porsi nella sua stessa linea, di accogliere quell'invito a prendersi carico e in qualche modo proseguire - con le nostre forze umane, certo - l'opera della creazione. Questo è evidente, in primo luogo, per tutti quei beni che sono, potremmo dire per antonomasia, “comuni”, in quanto risorse naturali necessarie alla vita: l'acqua (a cui non a

caso papa Francesco dedica un paragrafo a sé nell'enciclica), la terra, l'aria. Ma anche tutto ciò che da essi deriva, in primo luogo i frutti della Terra a fini alimentari o di allevamento, o tutte quelle materie prime così preziose oggi per la nostra economia. Certo non è semplice. Non è semplice tenere insieme questa destinazione universale con il giusto compenso a chi questi beni li ha prodotti e lavorati (quanti casi di sfruttamento dei lavoratori!), un prezzo equo al consumatore finale (quanti casi di speculazione!), e politiche di redistribuzione della ricchezza che consentano di superare i tanti ostacoli, sia economici che infrastrutturali, che permettano alle persone di godere effettivamente di questi beni. Però, c'è un però. Papa Francesco ci invita a non guardare solo alle pur legittime, ma insufficienti, logiche di mercato e di concezione dei beni come proprietà.

Citando san Giovanni Paolo II, il pontefice ricorda che *«la Chiesa difende sì il legittimo diritto alla proprietà privata, ma insegna anche con non minor chiarezza che su ogni proprietà privata grava sempre un'ipoteca sociale, perché i beni servano alla destinazione generale che Dio ha loro dato. Pertanto, [...] non è secondo il disegno di Dio gestire questo dono in modo tale che i suoi benefici siano a vantaggio soltanto di alcuni pochi»*. Le proposte di gestione comune di beni come l'acqua e la terra

ci sono, al di là delle tante proteste e finanche rivolte che il mancato accesso a questi beni ha causato in tante parti del mondo: l'America Latina in particolare, e non sarà un caso che papa Francesco arrivi dall'Argentina, è un fertile laboratorio su questo fronte.

Ma anche in Italia esistono esempi interessanti, su scala più piccola, di gestione comune a cui tutti possono partecipare (pensiamo agli orti urbani). Informiamoci nella nostra città.

(di Chiara Andreola, *scrittrice*)

Pace e diritti umani

In questi giorni mi è capitata tra le mani la Dichiarazione universale dei Diritti umani, testo tragico e bellissimo firmato dalla comunità internazionale nel 1948. Bellissimo perché popoli, culture e nazioni diverse di fronte alle atrocità della Seconda guerra mondiale ebbero il coraggio di dare forma ad un “mai più”.

Tragico perché dopo oltre 70 anni, mi rendo conto che in molte aree del mondo quei principi sono rimasti completamente sulla carta.

Ripercorro quei trenta articoli. Leggo parole pesanti come pietre sulla libertà, sull'uguaglianza di ogni uomo e donna, sul diritto alla vita, alla sicurezza, alla mobilità. Rimango incantato dalla passione con cui furono difesi i

principi della libertà di pensiero e di religione, il diritto all'istruzione, al lavoro, alle cure.

Anche alla Bellezza: la possibilità di godere dell'arte, della cultura. Nella Dichiarazione universale i diritti umani non sono principi astratti, ma la risposta concreta per provare a difendere la dignità e il benessere di tutti.

Mi ci riconosco, mi ci rispecchio: questa è davvero civiltà. Poi penso alle incongruenze di questi decenni e di un presente che sembra sfuggire al nostro controllo. Penso alle decine e decine di guerre dell'ultimo secolo, ai milioni di vittime innocenti, ai trilioni di dollari investiti in armamenti. Follia! Guardo le immagini che arrivano dalle zone calde del Pianeta: popoli, culture, aree diverse, eppure lo stesso dolore, lo stesso sangue, la stessa sopraffazione di sempre. Ma il domani è nelle nostre mani. Continuo a credere fermamente alla pace, quella pace che è alla portata di ognuno di noi. Una pace fatta di ascolto, di dialogo, di tolleranza, di comprensione di chi la pensa diversamente da me. Una pace fatta di misericordia, di perdono verso chi può aver sbagliato, di fraternità. Una pace fatta di preghiera insieme, e soprattutto insieme a Gesù, perché la forza di resistere viene da lì.

Una pace costruita insieme perché solo insieme possiamo avere il cuore pieno di speranza, per tenerlo al sicuro tra le braccia di Dio e non indietreggiare di un passo. Ognuno ripeta nel proprio cuore "Credo nella pace sempre", un impegno che deve diventare subito: "Crediamo insieme nella pace, sempre".

Credo nella pace sempre

*Credo nella pace sempre,
anche quando le armi sembrano
essere l'unica soluzione.
Credo nella pace sempre,
unica condizione in cui l'uomo può vivere
e continuare a sperare nel futuro.
Credo nella pace sempre,
perché la guerra ha causato milioni di morti,
distruzione e tragedie disumane.
Credo nella pace sempre,
perché la guerra di oggi, la violenza di oggi,
vogliono diventare il nostro domani.
Ma un domani potrebbe non esserci.
Credo nella pace sempre,
una pace che parta dai sì e dai no
che siamo capaci di dire,
dalla nostra responsabilità,
dalle nostre scelte.
Credo nella pace sempre,
una pace che nasca dalla bontà
affinché pace e giustizia vivano insieme
cementate dal perdono.
Credo a una pace in cui
l'impegno concreto di tanti aiuti tutti a capire
che il vero nemico è l'odio
e che il nostro futuro si difende con la pace.
Credo nella pace sempre,
ma non basta più parlare di pace,
è necessario scegliere,
usare la nostra creatività e umanità,
affinché il fratello e la sorella che incontriamo
trovino in noi una terra amica.
Credo nella pace sempre,
perché la pace ha me, ha te.*

(di Ernesto Olivero, fondatore del Sermig)

Il Giubileo evento di perdono

IL GIUBILEO

Il termine deriva dal latino *jubilum* col significato di “giubilo, gioia, festa, gaudio”; però i latini non hanno fatto altro che trascrivere l’ebraico *jobel* che indicava “il corno ritorto dell’ariete” trasformato in strumento musicale, in una tromba, che veniva suonata dalle colline e dai monti (a modo di “bando pubblicò”) per annunciare l’inizio e la fine dell’anno giubilare e di altre solennità straordinarie come la visita di un re o imperatore, la nascita del figlio del re, o una vittoria, un censimento, ecc. L’inizio del grande evento giubilare cadeva il 10 del mese *tishri* (settembre), nel giorno del *Kippur*, cioè il giorno dell’espiazione pubblica dei peccati del popolo di Dio. Si implorava il perdono nel vivo desiderio di passare a vivere una nuova vita, un nuovo capitolo di storia personale. A conferma di questo perdono, ognuno, nell’anno giubilare, doveva a sua volta perdonare le offese del prossimo e condonare eventuali debiti. In altri termini, la remissione dei peccati da parte di Dio doveva avere un riscontro

sociale nel condono dei debiti. Altrimenti il pentimento non sarebbe stato completo e neppure credibile. Di qui si spiega la nota di festa che acquistava il termine *jubileum*: esprimeva gioia, gaudio, festa per l'avvenuta remissione dei debiti e per il condono e la libertà sociale riacquistata. La cultura religiosa ebraica distingueva due celebrazioni giubilari: ogni sette anni ricorreva *l'anno sabatico* (Es 23,10-11); ogni cinquant'anni si celebrava *l'anno giubilare*. Il testo più esplicito che si riferisce a questo grande evento è nel libro del Levitico (Lv 25,8-11). Quali erano gli obiettivi di questo "Anno Santo"? Uno altamente spirituale: il perdono implorato e concesso da Dio; vi era poi una triplice finalità che coinvolgeva tre importanti realtà della vita sociale era che Dio è il vero e inalienabile proprietario. Lo conferma anche il salmista: «*Del Signore è la terra e quanto essa contiene, l'universo e i suoi abitanti*» (Sal 24,1). Egli non dona la terra a qualcuno a discapito di altri, ma la dona sua, l'uomo è un semplice gestore, un affittuario, un *toshab*, cioè un inquilino (Lv 25,23). In questo sapiente "manifesto agricolo" si coglie il grande rispetto che l'uomo deve avere per la terra: deve rispettare i cicli della natura in modo da permettere al terreno di ricaricarsi "di lifa e di energie". Dio intendeva e intende ancora oggi scongiurare l'indiscriminato sfruttamento, il saccheggio e la devastazione della

natura.

Il perdono

Il pio ebreo che nell'anno giubilare si recava al tempio per chiedere perdono delle sue colpe aveva la certezza assoluta che Dio perdona sempre e perdona generosamente.

Egli nel suo immenso amore, colma la distanza che lo separa dal peccatore e perdona largamente senza condizioni.

«Tra l'Agnello di Dio e la miseria non esiste abisso che la misericordia non possa colmare»

-, assicura il drammaturgo François Mauriac.

Per quanto oscuro e grande sia l'abisso del male è sempre possibile che su di esso risplenda con potenza il sole di Dio. Del resto, su tutto può sempre trionfare la misericordia divina.

Scriveva infatti santa Faustina Kowalska, la suora polacca, mistica apostola della misericordia: *«Anche se i nostri peccati fossero neri come la notte, la misericordia divina sarà sempre più forte della nostra miseria. Occorre una sola cosa: che il peccatore socchiuda almeno un poco la porta del proprio cuore... Il resto lo farà il Signore. Ogni cosa ha inizio nella tua misericordia e nella tua misericordia finisce»*.

Ma già il profeta Isaia garantisce il perdono di Dio per qualunque colpa (Is 1,18). Inoltre, la misericordia conduce immancabilmente a una realistica conoscenza di sé stessi: delle proprie luci e delle proprie ombre, delle potenzialità e

delle debolezze, delle risorse e delle lacrime; conduce a scoprire le vere proporzioni personali. Ed è un traguardo sempre apprezzabile quello della presa di coscienza della personale fragilità e della modesta consistenza interiore. Del resto, si sa che il male, il limite, la tentazione, la fragilità e la miseria accompagnano passo passo l'intero cammino di ognuno.
(di fr. Ubaldo Terrinoni, *bibliista*)

Giubileo di speranza in un mondo che soffre

Il Giubileo di quest'anno festeggia 2025 anni dalla nascita di Gesù. È Lui, il Nazareno, il festeggiato di questa ricorrenza dalle origini antichissime, che si collega all'Anno Santo degli Ebrei durante il quale ogni cinquant'anni si offrivano nuove possibilità a tutte le famiglie che avevano perso le loro proprietà e la libertà ai prigionieri. La Chiesa, che ora lo celebra in forma ordinaria ogni 25 anni, ne ha dato un significato più spirituale. Al centro ci sono misericordia e perdono, e la possibilità- attraverso il sacramento della confessione e la visita a una basilica giubilare o attraverso atti di carità e di penitenza - di ottenere l'indulgenza e dunque non soltanto la remissione dei peccati, ma anche della pena da scontare in

Purgatorio: una grazia straordinaria che ci guarisce completamente dal peccato e dalle sue conseguenze. È l'anno del pellegrinaggio, del mettersi in cammino, per attraversare la Porta Santa e venerare le reliquie degli apostoli Pietro e Paolo custodite nelle basiliche romane. Il Giubileo entra nel vivo delle sofferenze del nostro tempo. In questi ultimi anni il mondo ha attraversato la pandemia che, ha detto papa Francesco, *«oltre ad aver fatto toccare con mano il dramma della morte in solitudine, l'incertezza e la provvisorietà dell'esistenza, ha modificato il nostro modo di vivere»*. Ritrovarsi di persona, a camminare insieme, fare un pellegrinaggio insieme alle nostre famiglie e a tanti altri fratelli e sorelle, chiedere misericordia per sé stessi e per il mondo, è un modo per rispondere. Per essere “pellegrini di speranza”; come recita il motto del Giubileo 2025.

Ma nel tempo in cui viviamo il mondo è stato sconvolto da guerre terribili, basti pensare soltanto a quelle in Ucraina e in Terra Santa. Di fronte alla violenza, all'odio, alla distruzione e alla morte, i cristiani “pellegrini di Speranza” sono un segno di pace. Il perdono e la misericordia sono un modo per ritrovare le nostre origini e la fraternità. *«Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata»* - ha affermato papa Francesco - *«e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza*

e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza».

(di Andrea Tornielli, giornalista)

L'indulgenza giubilare

Il cuore del Giubileo è, come ci ricorda papa Francesco, «*caratterizzato dal perdono dei peccati e, in particolare, dall'indulgenza, espressione piena della misericordia di Dio*». L'indulgenza, che si ottiene varcando la Porta Santa, ci è data «*mediante la Chiesa che, in virtù del potere di legare e di sciogliere accordatole da Gesù Cristo, interviene a nostro favore e ci dischiude il tesoro dei meriti di Cristo e dei santi perché otteniamo dal Padre delle misericordie la remissione delle pene temporali dovute ai nostri peccati*». L'indulgenza ci offre anche l'opportunità di aiutare i defunti in via di purificazione, offrendo per loro le indulgenze affinché siano liberati «*dalle pene temporali dovute per i loro peccati*». Essa si trasforma così in un'opera di misericordia spirituale e ci permette di vivere concretamente la carità. La Porta Santa si raggiunge attraverso il pellegrin-

naggio, lungo o breve che sia. Esso è *«Un segno del fatto che la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, è uno stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi»*.

In particolare, sono quattro le principali basiliche dove i fedeli potranno ricevere l'indulgenza plenaria:

- Basilica di San Pietro:
dove verrà aperta la Porta Santa
- Basilica di San Giovanni in Laterano:
la cattedrale di Roma
- Basilica di San Paolo fuori le mura
- Basilica di Santa Maria Maggiore

Basilica di San Pietro



La basilica di San Pietro in Vaticano (nome esatto completo papale basilica maggiore di San Pietro in Vaticano) è una *basilica cattolica della Città del Vaticano*, simbolo dello Stato del Vaticano, cui fa da coronamento la monumentale piazza San Pietro.

È la più grande delle quattro basiliche papali di Roma, spesso descritta come la più grande chiesa del mondo e centro del cattolicesimo. Non è tuttavia la chiesa cattedrale della diocesi romana poiché tale titolo spetta alla basilica di San Giovanni in Laterano che è anche la prima per dignità essendo Madre e Capo di tutte le Chiese dell'Urbe e del Mondo.

In quanto Cappella Pontificia, posta in adiacenza del Palazzo Apostolico, la basilica di San Pietro è la sede delle principali manifestazioni del culto cattolico ed è perciò in solenne funzione in occasione delle celebrazioni papali, ad esempio per il Natale, la Pasqua, i riti della Settimana Santa, la proclamazione dei nuovi papi e le

esequie di quelli defunti, l'apertura e la chiusura dei giubilei e le canonizzazioni dei nuovi Santi. Sotto il pontificato di Pio IX ospitò le sedute del Concilio Vaticano I e sotto papa Giovanni XXIII e Paolo VI quelle del Concilio Vaticano II.

La costruzione dell'attuale basilica di San Pietro fu iniziata il 18 aprile 1506 sotto papa Giulio II e si concluse nel 1626, durante il pontificato di papa Urbano VIII, mentre la sistemazione della piazza antistante si concluse solo nel 1667. Si tratta tuttavia di una ricostruzione, dato che nello stesso sito, prima dell'odierna basilica, ne sorgeva un'altra risalente al IV secolo, fatta costruire dall'imperatore romano Costantino I sull'area del circo di Nerone e di una contigua necropoli dove la tradizione vuole che san Pietro, il primo degli apostoli di Gesù, fosse stato sepolto dopo la sua crocifissione. Oggi è possibile solo immaginare l'imponenza di questo edificio, immortalata soltanto in alcune raffigurazioni artistiche: l'impianto, arricchito nel corso dei secoli con preziose opere d'arte, era suddiviso in cinque navate con copertura lignea e presentava analogie con quello della basilica di San Paolo fuori le mura, aveva 120 altari di cui 27 dedicati alla Madonna.

Piazza San Pietro

La sistemazione della piazza fu realizzata da Gian Lorenzo Bernini, sotto Alessandro VII, tra il 1657 ed il 1667. La soluzione finale tenne conto di problemi liturgici, simbolici e delle emergenze architettoniche preesistenti. Lo spazio antistante



alla basilica fu suddiviso in due parti: la prima, a forma di trapezio rovescio con il lato maggiore lungo la facciata, la quale, grazie al particolare effetto prospettico, assumeva dimensioni meno imponenti; la seconda di forma ovale con l'imponente colonnato architravato sormontato da sculture. Nel progetto berniniano compariva uno spicchio centrale "il nobile interrompimento" in prosecuzione del colonnato, che, se realizzato, avrebbe nascosto la piazza e la basilica rispetto alla veduta frontale.

Per realizzare il suo progetto Bernini demolì la torre dell'orologio innalzata solo pochi anni prima da Martino Ferrabosco sul lato nord della piazza e pose in asse con la via di Borgo Nuovo il portone in bronzo che conduceva, tramite la Scala Regia, alla Cappella Sistina e ai Palazzi Vaticani; creò così un suggestivo percorso che accompagnava lo spettatore dalle anguste e articolate strade della "Spina di Borgo" alla grandiosità della piazza San Pietro, tagliandola però in maniera asimmetrica, sul lato nord, così da offrire suggestivi e sempre nuovi scorci verso la facciata della basilica e rendendo nuovamente la cupola michelangiolesca l'elemento di spicco dell'intera composizione. Le aspirazioni del Bernini furo-

no comunque stravolte con lo sventramento del quartiere di Borgo e l'apertura dell'attuale via della Conciliazione (1936-1950), che resero la facciata della basilica una monumentale quinta al termine di un lungo asse rettilineo.

San Giovanni in Laterano

La Sacrosanta Cattedrale Papale Arcibasilica Romana Maggiore del Santissimo Salvatore e dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista al Laterano, madre e capo di tutte le chiese della Città e del Mondo è la cattedrale della diocesi di Roma, attualmente retta da papa Francesco S.I. tramite il cardinale vicario Agostino Vallini.

È la prima delle quattro basiliche papali maggiori e la più antica e importante basilica d'Occidente. Sita sul colle del Celio, la basilica e il vasto complesso circostante (comprendente il Palazzo Pontificio del Laterano, il Palazzo dei Canonici, il Pontificio Seminario Romano Maggiore e la Pontificia Università Lateranense), pur essendo su territorio della Repubblica Italiana, godono

dei privilegi di extraterritorialità riconosciuti dallo Stato italiano alla Santa Sede che pertanto ne ha la piena ed esclusiva giurisdizione.



Basilica

Santa Maria Maggiore



La papale basilica patriarcale maggiore arcipretale liberiana di Santa Maria Maggiore, conosciuta semplicemente con il nome di “basilica di Santa Maria Maggiore”, è una delle quattro basiliche papali di Roma. Collocata sulla sommità del colle Esquilino, è la sola ad aver conservato la primitiva struttura paleocristiana, sia pure arricchita da successive aggiunte.

L'arciprete della basilica è il cardinale Santos Abril y Castelló, mentre il protocanonico onorario è di diritto il re di Spagna.

L'edificio della Basilica, comprese le scalinate esterne, costituisce area extraterritoriale a favore della Santa Sede. Non è cioè territorio del Vaticano, come comunemente si crede, ma territorio italiano con il privilegio del diritto di extraterritorialità. Essendo l'ampia scalinata posta ai piedi dell'abside anch'essa extraterritoriale, è oggi delimitata da una cancellata metallica, allo scopo di

impedire che vi sostino dei passanti. Infatti, nel caso si rendesse necessario l'intervento di forze dell'ordine italiane, ciò creerebbe difficoltà giuridiche, poiché le autorità italiane hanno il divieto assoluto di accesso all'area. Da aprile 2014, insieme ad altri undici immobili, è stato formalizzato da un accordo tra Stato italiano e Santa Sede il privilegio di extraterritorialità e l'esenzione da espropriazioni e da tributi, già stabilito dai Patti Lateranensi.

Fu fatta erigere da papa Sisto III (432-440), che la dedicò al culto della Madonna, la cui divina maternità era appena stata riconosciuta dal concilio di Efeso (431).

La costruzione avvenne su una chiesa precedente, che una diffusa tradizione vuole sia stata la Madonna stessa ad ispirare appearing in sogno a papa Liberio e al patrizio Giovanni e suggerendo che il luogo adatto sarebbe stato indicato miracolosamente. Così quando la mattina del 5 agosto un'insolita nevicata imbiancò l'Esquilino papa Liberio avrebbe tracciato nella neve il perimetro della nuova basilica, costruita poi grazie al finanziamento di Giovanni. Di questo antico edificio rimane il ricordo solo in un passo del Liber Pontificalis che afferma che Liberio «fecit basilicam nomini suo iuxta Macellum Liviae».

Ad ogni modo il 5 agosto di ogni anno, in ricordo della Madonna della Neve, avviene la rievocazione del cosiddetto "miracolo della nevicata": durante una suggestiva celebrazione viene fatta scendere dalla cupola della cappella Paolina una

cascata di petali bianchi.

Storicamente parlando, la chiesa precedente era dedicata alla fede nel Credo proclamato dal primo concilio di Nicea.

La basilica costruita da papa Sisto III a partire dall'anno 432 si presentava a tre navate, divise da 21 colonne di spoglio per lato, sormontate da capitelli ionici, sopra le quali correva un architrave continuo. La navata centrale era illuminata da 21 finestre per lato (la metà delle quali furono successivamente tamponate) ed era sormontata da una copertura lignea con capriate a vista.

La basilica papale di San Paolo fuori le mura

La basilica papale di San Paolo fuori le mura è una delle quattro basiliche papali di Roma, la più grande dopo quella di San Pietro in Vaticano.

Sorge lungo la via Ostiense, nell'omonimo quartiere, vicino alla riva sinistra del Tevere, a circa 2 km fuori dalle mura aureliane (da cui il suo nome), uscendo dalla Porta San Paolo. Si erge sul luogo che la tradizione indica come quello della sepoltura dell'apostolo Paolo (a circa 2,6 km dal luogo, detto "Tre Fontane", in cui subì il martirio e fu decapitato); la tomba del santo si trova sotto l'altare papale. Per questo, nel corso dei secoli, è stata sempre meta di pellegrinaggi; dal 1300, data del primo Anno Santo, fa parte dell'itinerario giubilare per ottenere l'indulgenza e vi si celebra il rito dell'apertura della Porta Santa. Fin dall'VIII secolo la cura della liturgia e della lampada votiva sulla tomba dell'apostolo è stata affidata ai monaci benedettini dell'annessa abbazia di San Paolo fuori le mura.

L'intero complesso degli edifici gode del beneficio dell'extraterritorialità della Santa Sede, pur trovandosi nel territorio della Repubblica Italiana. La Basilica è Istituzione collegata alla Santa



Sede, inclusa l'annessa abbazia. Su tutto il Complesso extraterritoriale la Santa Sede gode di piena ed esclusiva giurisdizione nonché del divieto, da parte dello Stato Italiano, di attuare espropriazioni o imporre tributi[2].

Il luogo rientra nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO dal 1980.

I misteri del Santo Rosario

I Misteri della Gioia = Gaudiosi

(Lunedì - Sabato)

1. L'Annunciazione dell'Angelo a Maria Santissima.
2. La Visita di Maria Santissima a Santa Elisabetta.
3. La Nascita di Gesù Cristo nella Grotta di Betlemme.
4. La Presentazione di Gesù Bambino al Tempio.
5. Il Ritrovamento di Gesù Bambino fra i Dottori del Tempio.

I Misteri del Dolore = Dolorosi

(Martedì - Venerdì)

1. L'Agonia di Gesù Cristo nell'orto del Getsemani.
2. La Flagellazione di Gesù Cristo.
3. La Coronazione di spine di Gesù.
4. Il Viaggio al Calvario di Gesù carico della Croce.
5. La Crocifissione e la Morte di Gesù.

I Misteri della Gloria = Gloriosi

(Mercoledì - Domenica)

1. La Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo.
2. L'Ascensione al cielo di nostro Signore Gesù Cristo.
3. La Discesa dello Spirito Santo.
4. L'Assunzione della Beata Vergine Maria.
5. Maria nella Gloria degli Angeli e dei Santi.

I Misteri della Luce = Luminosi

(Giovedì)

1. Il Battesimo di Gesù nelle acque del fiume Giordano.
2. La manifestazione della divinità di Gesù alle nozze di Cana.
3. L'annuncio del Regno di Dio con l'invito alla conversione.
4. La Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor.
5. L'istituzione della Santissima Eucaristia il Giovedì Santo.

LITANIE LAURETANE

Signore, pietà
Cristo, pietà
Signore, pietà.
Cristo, ascoltaci.
Cristo, esaudiscici.

Padre del cielo, che sei Dio,
Abbi pietà di noi.
Figlio, Redentore del mondo,
che sei Dio,
Spirito Santo, che sei Dio,
Santa Trinità, unico Dio,

Santa Maria, **prega per noi.**
Santa Madre di Dio,
Santa Vergine delle vergini,
Madre di Cristo,
Madre della Chiesa,
Madre della divina grazia,
Madre purissima,
Madre castissima,
Madre sempre vergine,
Madre immacolata,
Madre degna d'amore,
Madre ammirabile,
Madre del buon consiglio,
Madre del Creatore,
Madre del Salvatore,
Madre di misericordia,
Vergine prudentissima,
Vergine degna di onore,
Vergine degna di lode,
Vergine potente,
Vergine clemente,
Vergine fedele,
Specchio della santità divina,
Sede della Sapienza,
Causa della nostra letizia,
Tempio dello Spirito Santo,
Tabernacolo dell'eterna gloria,
Dimora tutta consacrata a Dio,

Rosa mistica,
Torre di Davide,
Torre d'avorio,
Casa d'oro,
Arca dell'alleanza,
Porta del cielo,
Stella del mattino,
Salute degli infermi,
Rifugio dei peccatori,
Consolatrice degli afflitti,
Aiuto dei cristiani,
Regina degli Angeli,
Regina dei Patriarchi,
Regina dei Profeti,
Regina degli Apostoli,
Regina dei Martiri,
Regina dei veri cristiani,
Regina delle Vergini,
Regina di tutti i Santi,
Regina concepita
senza peccato originale,
Regina assunta in cielo,
Regina del santo Rosario,
Regina della famiglia,
Regina della pace.

Agnello di Dio
che togli i peccati del mondo,
perdonaci, o Signore.
Agnello di Dio
che togli i peccati del mondo,
ascoltaci, o Signore.
Agnello di Dio
che togli i peccati del mondo,
abbi pietà di noi.

Prega per noi,
Santa Madre di Dio.

**E saremo degni
delle promesse di Cristo.**

Preghiamo.

Concedi ai tuoi fedeli, Signore Dio nostro, di godere sempre la salute del corpo e dello spirito, per la gloriosa intercessione di Maria santissima, sempre vergine, salvaci dai mali che ora ci rattristano e guidaci alla gioia senza fine.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.





